

Individuazione di aree tartufigole nel Trentino meridionale

di G. Gregori - A. Tocci

Centro di Ricerca sul Tartufo di Sant'Angelo in Vado (PS)

Anche se può sembrare strano che una provincia come quella di Trento si interessi di tartufi, l'indagine conoscitiva recentemente condotta nella parte meridionale del Trentino dimostra completamente il contrario ed apre prospettive molto interessanti.

L'iniziativa dell'indagine è stata presa dalla «Agenzia del Lavoro della Provincia Autonoma di Trento» che, prefiggendosi di dare occupazione ai giovani che volessero riunirsi in cooperative agricole per la produzione e la utilizzazione dei prodotti secondari del bosco, ha pensato che anche l'argomento tartufo potesse rientrare in questo programma.

L'Agenzia ha chiesto ed ottenuto la collaborazione del Centro di Ricerca sul Tartufo di Sant'Angelo in Vado (PS) per un'indagine finalizzata ad individuare nel Trentino eventuali tartufigole naturali e a conoscere le loro caratteristiche principali. I tecnici del Centro di Ricerca sul Tartufo sono stati coadiuvati, in questo lavoro preliminare, da un appassionato cercatore di tartufi di Trento, certo Bepi Cattoi, che si è dimostrato preziosissimo nella rivelazione dei necessari particolari sulle zone produttive, sulla vegetazione, sul periodo di fruttificazione, sull'epoca di raccolta dei

corpi fruttiferi e sulle caratteristiche macroscopiche delle varie specie di tartufi che si rinvenivano durante l'anno.

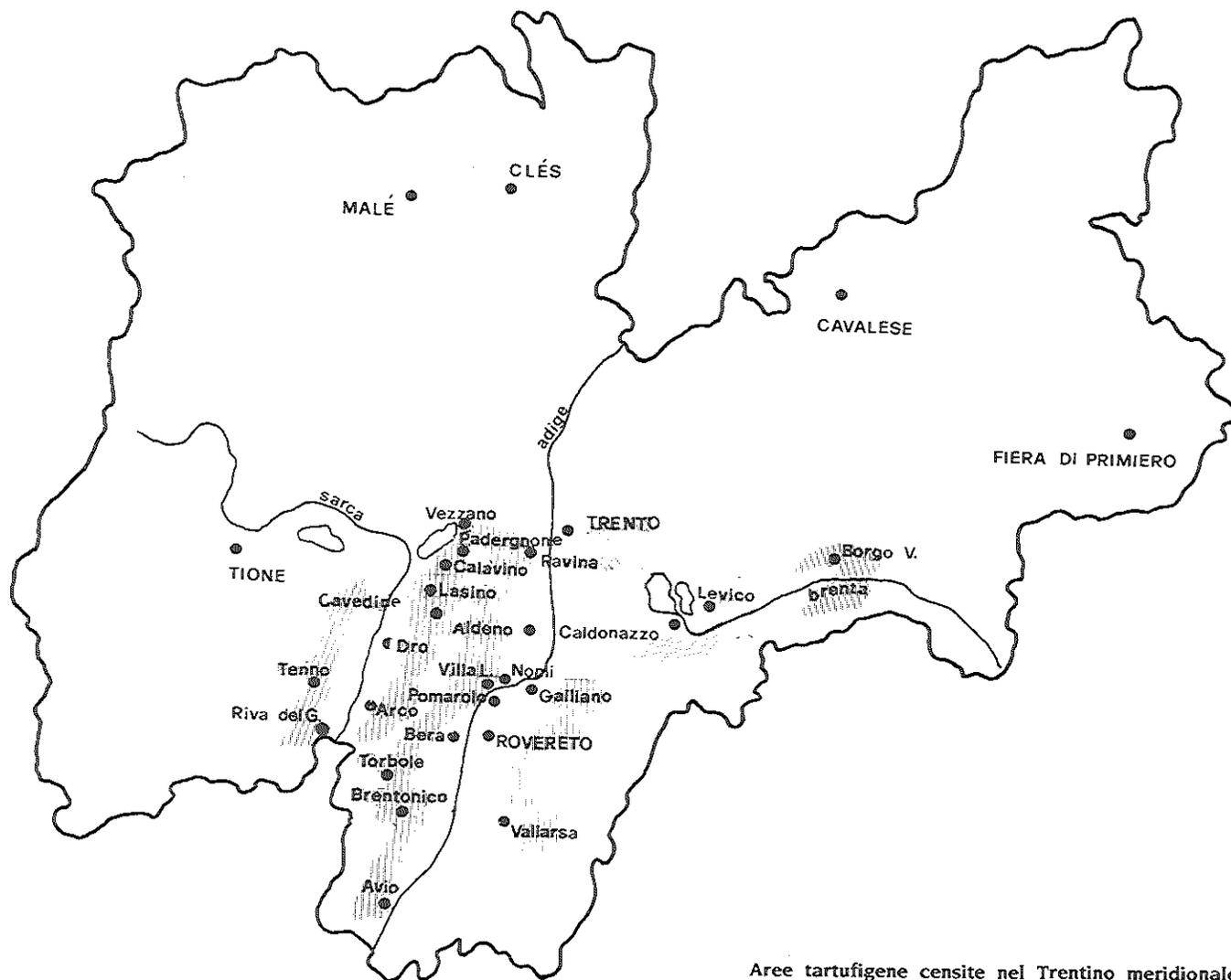
Grazie a questi contatti ed ai continui spostamenti nella zona, è stato possibile rendersi conto della realtà tartufigola del Trentino meridionale e del potenziale che molti terreni di questa area geografica potrebbero costituire per uno sviluppo della tartufigola intesa come rimboschimento con piante forestali preventivamente micorrizzate con varie specie di *Tuber*.

I risultati più appariscenti di questa indagine preliminare, che necessita logicamente di essere approfondita, possono così riassumersi:

I - Le zone tartufigole: Stando all'indagine effettuata, le principali zone del Trentino meridionale dove naturalmente vegeta il tartufo si possono ricondurre a tre vallate: Vallagarina, valle dei Laghi ed alcuni tratti della Valsugana.

I tartufi sono anche presenti nelle numerose valli secondarie poste trasversalmente a queste principali (es. Vallarsa a sud-ovest di Rovereto).

La Valsugana, che si snoda ad est di Trento ed è segnata dal bacino del fiume Brenta, presenta zone tartufigole poco nu-



Aree tartufigene censite nel Trentino meridionale.



Tartufala di *Tuber melanosporum*: il momento più bello... l'inizio della raccolta. Si noti fra le foglie secche la discreta presenza di *Sedum aere* (foto: Gregori).

merose e limitate o ai dintorni dei laghi di Caldonazzo e Levico o dove la valle presenta versanti meno scoscesi e meglio esposti come nei pressi di Borgo Valsugana.

La Valle dei Laghi, cosiddetta per i numerosi laghetti che la costellano, presenta aree tartufigole a partire da Vezzano e giù giù lungo il bacino del fiume Sarca nei pressi di Padergnone, Calavino, Lasino, Cavedine, Drò, Arco e Tenno, fino ad arrivare a Riva del Garda.

La Vallagarina (facendo ricadere impropriamente in questa denominazione anche l'ultimo tratto della Valdadige posta a sud di Trento) costituiva un vecchio bacino lacustre ora bonificato. Tale bacino, ampio e spazioso, coltivato in massima parte a meleti e vigneti, presenta dei versanti ricchi di aree tartufigole. Tartufaie si trovano infatti e nei pressi di Trento, a Ravina e Aldeno, fino a Brentonico ed Avio e nei din-

torni di Rovereto, Pomarolo, Villalagarina, Nomi, Nogaredo, Isera, Galliano e Vallarsa.

2 - Le specie di tartufi: Nell'area descritta vegetano il *Tuber melanosporum* Vitt. (tartufo nero pregiato), il *Tuber aestivum* Vitt. (tartufo nero d'estate o scorzone) e la varietà *uncinatum* Chatin della specie (tartufo uncinato) mentre, per le condizioni climatico-pedologiche è da escludere la presenza di *Tuber magnatum* Pico (tartufo bianco pregiato).

Nel lavoro preliminare non è stato possibile chiarire la presenza delle altre specie di tartufi di minore interesse commerciale: *Tuber brumale* Vitt. (tartufo nero d'inverno), *Tuber mesentericum* Vitt. (tartufo nero ordinario), *Tuber albidum* Pico (tartufo bianchetto o marzuolo) ma, considerando che trattasi di specie abbastanza ubiquitarie, c'è da ritenere che le stesse possano vegetare anche nel Trentino.

Fra le specie prive di interesse sono sicuramente presenti il *Tuber aescavatum* Vitt., il *Tuber foetidum* Vitt., la *Balsamia* sp. e la *Genea* sp.

3 - L'ambiente: Il substrato litologico che caratterizza queste zone tartufigole è quello calcareo o per lo meno derivante dal disfacimento di rocce calcaree e dolomitiche del secondario.

Il terreno a vista si presenta molto breccioso, ricco di uno scheletro bianco o rosato.

I caratteri pedologici, evidenziati dalle analisi di alcuni campioni prelevati, sono quelli di un terreno con elevata frazione sabbiosa (anche del 60-70%), una modesta frazione limosa ed argillosa (del 10-15% ciascuna).

Il contenuto di Calcare totale è superiore al 50% mentre il pH oscilla intorno a 8,5.

Il clima, ascrivibile a quello della sottoregione prealpina di Pavari, non presenta eccessi di continentalità nè di oceanicità

ma, come rivela la vegetazione, risente dell'influsso benefico e mitigante del lago di Garda che gli conferisce una certa mediterraneità.

4 - La vegetazione e le stazioni a tartufo: Le formazioni forestali dei versanti dove sono ubicate le aree tartufigole sono costituite dalle latifoglie decidue del *Castanetum* in prevalenza, con infiltrazione di elementi del *Lauretum* soprattutto verso la regione del Garda (Valle dei Laghi).

Dominano i cedui di *Quercus pubescens* (roverella), *Ostrya carpinifolia* (carpino nero), *Fraxinus ornus* (orniello), *Carpinus betulus* (carpino bianco), *Corylus avellana* (nocciolo) etc, con elementi tipici della macchia mediterranea: *Quercus ilex* (leccio), *Pistacia terebinthus* (terebinto), *Arbutus unedo* (corbezzolo) etc.

Le stazioni a tartufo sono localizzate nei versanti, a pendenza variabile, più aperti, soleggiati e meglio esposti; non si riscontra in questo grossa differenza fra le tartu-





Tartufale di *Tuber melanosporum* in piena estate. Si notino le chiazze prive di vegetazione erbacea, chiaro sintomo della presenza del Tuber (foto: Gregori).

faie di *Tuber melanosporum* e quelle di *Tuber aestivum*.

In particolare è stato possibile notare che, mentre nella Valle dei Laghi si ha una concentrazione di tartufaie naturali maggiore nei versanti alla sinistra del Sarca esposti a ovest, sud-ovest, nella Vallagarina ciò si verifica per i versanti alla destra dell'Adige esposti ad est, sud-est.

Le aree produttrici di tartufi sono ubicate a mezza costa in ex coltivi o ex pascoli ormai degradati, il cui abbandono ha consentito il reinsediamento del bosco; altre volte lungo il margine dei boschi, nelle chiarie degli stessi e, solo raramente, all'interno dei cedui che comunque in questo caso sono sempre abbastanza radi o degradati.

Il tutto a riprova dell'esigenza di illuminazione diretta del terreno e delle conseguenti elevate temperature di cui necessitano questi tartufi.

In queste zone il *Tuber melanosporum* sem-

bra associarsi di preferenza con la roverella ed il carpino nero mentre il *Tuber aestivum*, oltre alle due specie superiori citate, anche con il nocciolo.

Nelle stazioni a *Tuber melanosporum* si sono riscontrate sempre le caratteristiche aree «bruciate» con la pressoché totale scomparsa della vegetazione erbacea con residui di specie «spia» come *Sedum acre* e *Pilosella* sp.; in quelle a *Tuber aestivum* la presenza di aree bruciate non è stata riscontrata tutte le volte.

La vegetazione arbustiva tipica di queste stazioni è rappresentata da: *Rubus ulmifolius*, *Prunus spinosa*, *Crataegus* sp., *Juniperus communis*, *Cornus sanguinea* etc.

La caratteristica più saliente di queste tartufaie, tipica del resto anche per quelle del centro-sud del Paese, rimane la continua, «diligente» ed abbondante zappatura che viene fatta da cercatori poco prudenti per uno sfruttamento di rapina con le conseguenze che si possono immaginare.

CONCLUSIONI

L'indagine, oltre a dare conferma delle peculiari esigenze ecologiche del *Tuber melanosporum* e del *Tuber aestivum*, ne rivela le grosse capacità di adattamento una volta soddisfatte le esigenze primarie.

Questi tartufi anche in zone dal clima non proprio idoneo o per lo meno non tipicamente definito (come possono essere queste vallate del Trentino meridionale soggette all'influenza delle Alpi e del Lago di Garda) riescono comunque a compiere per intero il loro ciclo biologico, arrivando cioè alla produzione dei corpi fruttiferi.

È dimostrato inoltre che per ogni ambiente i tartufi si associano di preferenza con la specie forestale tipica della zona. Ne consegue che, a seconda delle stazioni, si uniscono in simbiosi micorrizzica ora con il leccio, ora con la roverella, ora con il nocciolo, ecc.

Questi primi dati raccolti, pedologici e vegetazionali, delle tartufaie naturali del Trentino meridionale, ci portano a poter scegliere con sufficiente esattezza non solo la specie forestale da introdurre ma anche il tipo di terreno in cui realizzare impianti con piante tartufigene preventivamente micorrizzate.

Va da sé che, finché il quadro delle conoscenze sui terreni tartufigoli di questa regione non sarà completo e dettagliato, al seguito di ulteriori approfondite indagini, è consigliabile per la tartuficoltura terreni che hanno i medesimi requisiti pedologici di quelli delle tartufaie naturali, procedendo cioè con un criterio di analogia.

D'altra parte, quelli da destinare ad eventuali impianti tartufigoli sarebbero terreni che, a quanto è dato di vedere, sono pressoché incapaci di fornire un reddito perché divenuti marginali ad un'agricoltura che si è concentrata nel fondo valle e nelle immediate adiacenze con impianti specializzati a frutteti e vigneti.

Questi terreni potrebbero quindi in un futuro ritornare produttivi se sfruttati per il rimboschimento con piante tartufigene.

Se quello della tartuficoltura in Trentino è un discorso proiettato nel futuro e che va attentamente studiato prima di porvi

mano, misura urgente, da attuare nel presente, appare invece quella di iniziare a tutelare il patrimonio tartufigolo già esistente con una adeguata serie di norme e regolamenti che ne disciplinino la raccolta e che impediscano le vandaliche devastazioni della tartufaie naturali.

Poiché se è vero che il tartufo in Trentino non ha per ora la stessa rilevanza economica che possono avere gli altri funghi, esso non è totalmente privo di interesse ed una buona legislazione tesa anche a valorizzarlo potrebbe creare i presupposti per una sua maggiore conoscenza ed espansione economica, con innegabili risvolti di benessere per tutti.